

I dischi caldi
Gli anni 70-80

Gusti, disgusti e mode
Una ministoria
della canzone estiva
Ultima puntata

20mila leghe sotto il gusto

ALBERTO TONTI

Fra il '77 e il '78 la fulgida stella di Lucio Battisti comincia lentamente a farsi da parte per sparire, poi, del tutto. Da quel momento la canzone italiana per l'estate (ma anche quella per tutto l'anno) inizia una manovra di atterraggio molto simile ad una picchiata incontrollabile.

Siamo alla dichiarazione di morte della canzonetta estiva: sommersa da ondate di banalità e di povertà di idee, indifferente a tutto il nuovo (bello e brutto) decreta il successo di star assai poco luminose come Alan Sorrenti, Umberto Tozzi, Renato Zero e Donatella Rettore. Qualche meteora ogni tanto (come Vasco Rossi e Alice-Battiato) fanno gridare alla rinascita ma è un falso sintomo. L'unica vera «novità» è quella di cantare in inglese. Non sarà un granché ma almeno fa vendere dischi...



venne da rimpiangere persino i Marcellos Ferrial preghiamo per il ritorno di un nuovo Fidenco pur di non dover subire inermi questo strazio. Ma il destino ci riserva ancora ulteriori prove da superare. L'81 apre i suoi stabilimenti balneari sulle celestali note di Sara perché il anno dei Ricchi e Poveri e di Galeotto fu il canotto di un Renato Zero già trasformato da sifide mistenosa a Wanda Osiris con doppiamento. Poi il colpo di grazia il tormentone dell'estate ci viene dalla genialità di un instancabile intavocaboli, un vaniloquente spaccaroni di professione disc jockey, Claudio Cecchetto. Il brano (si fa per dire) è intitolato Gioia Jouer e tanti insospettabili boccaloni si sbattono sulla pista da ballo divertendosi come matti anzi come scemi.



Donatella Rettore con la canzone «Kobra» (finemente allusiva) e Renato Zero (con «Carrozzone») aprono la serie dei successi estivi a caduta libera quando si toccherà davvero il fondo?

Non è un caso che in questi ultimi dieci anni siano riusciti a vendere dischi, e neppure pochi, personaggi come Umberto Tozzi, Alan Sorrenti, Renato Zero, Adriano Pappalardo, Donatella Rettore, Gianni Togni, Ricchi e Poveri, Claudio Cecchetto e Baltimore (sigh!) i nomi, da soli, stanno a dimostrare il livello raggiunto, talmente basso che il buon Pazzaglia dovrebbe toccare il pavimento nel muovere la famosa mano. Ma questo passa il convento e questo, durante le nostre estati belle, brutte, felici o amare, ci siamo sopportati.

Oddio, qualcosa succede anche durante il triste periodo. Come nell'estate del '77 quando, fugace come una meteora, appalano Stefano Rosso e la sua deliziosa Una storia disonesta o l'anno dopo quando il compianto Rino Gaetano canta Gianna e il buon vecchio De Gregori, diventato finalmente spiritoso, si lascia andare con Generale. Sono due anni poveri, comunque se è vero che sulle spiagge sparse, fra le onde inquinare galleggiano Tozzi con 77 amo e con 7u gli Alunni del Sole con A canzoncilla (questa neanche tanto male) e con Lid e, persino, Elisabetta Viviani che per la gioia dei bambini già rincognoniti dalla tivvù, intonando Heidi, vende una barca di dischi.

Ma le estati peggiori devono ancora arrivare. Quella del '79 dal punto di vista musical-leggero è tragica. Sorrenti è in testa con Tu sei l'unica donna per me, seguito a ruota e poi superato da Renato Zero che ispirato dalla DC canta Il carrozzone, Pappalardo, al limite di rottura della giugolare, asfissa con Ricominciamo; Rettore, ormai convinta di essere l'unica rockstar al femminile, ci dà dentro con look da brivido e con Splendido splendente mentre la discreta Bert è almeno più ruvida ed incisiva quando dice E la luna bussò. Poi c'è pure Tozzi con l'unico suo pezzo un filo meno scontato Gloria.

Non male, dite la verità! Ma un attimo di pazienza, i «meravigliosi» anni '80 sono alle porte ed il primo della serie si presenta così, 6 gennaio ucciso dalla mafia Santi Mattarella, 12 febbraio ucciso dalle BR Vittorio Bachelet, 18 maggio ucciso dalle BR Nino Armatò, 28 giugno ucciso dalle BR Valter Tobagi, 27 giugno un «DC-9» dell'Itavia esplose in volo, i morti sono 77. 2 agosto, la sala d'attesa della stazione di Bologna salta in aria, una strage.

Introdotti da questi avvenimenti, gli unici cantanti dell'estate in grado di proporre qualcosa sono cinque magnifiche certezze del panorama musicale italiano Sorrenti, Togni, Zero, Tozzi e Rettore. Il solo titolo che ci rimane impresso è Kobra che la Rettore afferma (come se ce ne fosse bisogno) non essere né serpente, né biscia. Siamo allo squalore. Ci

Qualcuno volò a Frisco

RICCARDO BERTONCELLI

Con un salto all'indietro di vent'anni ritroviamo gli hippies e i figli dei fiori nell'ultima estate d'amore di San Francisco

Chiedere per chiudere è meglio farlo in bellezza. E allora bando agli elettronici anni Ottanta torniamo indietro di vent'anni per assaporarci una stagione musicale calda e indimenticabile. L'estate più lunga della musica e della cultura giovanile, la summer of love di San Francisco, durò due anni più o meno esatti dall'ottobre 1965 all'ottobre 1967. Che un periodo tanto lungo sia passato alla storia col ricettivo termine di «estate» non deve stupire, è un che di simbolico nel designare un'epoca così felice e gioiosa col nome della stagione più solare e poi il culmine di questa straordinaria vicenda si ebbe proprio in estate fra il giugno e l'agosto del 1967. Un culmine effimero come vedremo. Gli esotici fiori di quel giardino estivo appassirono in poche settimane.

A San Francisco durante la summer of love si provò a ridisegnare il mondo e a colorarlo anche nel nome della pace e dell'amore. Tanto se ne è parlato e tanto si è abusato di quei concetti da rendere tutti diffidenti anche solo al ricordo. Però bisogna rianzare alle chiusure di quegli anni alle intolleranze di una società come quella americana che pure si proponeva come la più «aperta» del mondo, per capire lo spirito di una rivolta spontanea utopistica, idealistica che si servì dell'arte e della libera creatività come grimaldelli per aprire le porte al mondo nuovo. San Francisco fu un laboratorio. Poeti pittori ballerini e musicisti soprattutto musicisti rock si allearono in una cospirazione creativa destinata a «riconnettere i centri vitali del corpo americano» per usare un celebre slogan per «celebrare e profetizzare una nuova epoca di liberazione amore pace compassione e unità del genere umano».

Fu un movimento di base, gestito dai giovani della città e dai drop-outs venuti da ogni parte d'America. Alla stona sarebbero passati

come hippies (una deformazione sarcastica dell'originale termine hipsters e nessuna dellazione li ha mai fotografati meglio di questa di Allen Cohen editore di uno storico giornale underground). «Dopo il boom consumistico del dopoguerra venne la reazione, del beat vennero Kerouac e Ginsberg e la scoperta del rock e della rabbia giovanile - ribelle senza una causa. E poi la denuncia della società dei consumi della sua vuotezza e l'interazione di spontaneità e jazz con il mondo giovanile e ancora rock, LSD e marijuana. Musica te tutto questo e avrete gli hippies».

Nei due anni dell'estate di San Francisco gli hippies (e in particolare la frangia più avanzata i Diggers che prendevano il nome da una setta utopista dell'Inghilterra di Ci musicisti sovvertirono la città con azioni creative, ad ampio raggio aprirono e gestirono locali musicali, organizzarono feste e manifestazioni all'aperto inaugurarono negozi dove vendere gli oggetti della nuova civiltà («psichedelici» in onore delle droghe che li governavano) ad dirittura una Free Clinic, un centro medico gra-

tuito per i giovani che si riconoscevano in quella comunità. Ken Kesey uno scrittore che sarebbe diventato famoso per il libro Qualcuno volò sul nido del cuculo organizzò audaci esperimenti di musica e droga che chiamò «Acid Tests» e che a un certo punto rese pubblici con il nome di «Trips Festival». Scopò di quelle come di altre feste simili all'insegna dell'«assolutamente libero» la combinazione delle più diverse forme artistiche e non il divertimento simultaneo di un concerto rock con uno spettacolo di luci stroboscopiche con proiezioni di film e acrobati e hippies in maschera. Mixed media si sarebbe detto più avanti.

La musica fu il cuore della summer of love e la più genuina espressione di quel popolo utopista (di quella tribù per usare il gergo hippie). Nell'estate del 1965 i Byrds cinque ragazzi di Los Angeles, avevano rivelato una nuova formula musicale il folk rock elettrificando alla maniera del beat le ballate acustiche di Bob Dylan e della tradizione popolare americana. Da quella intuizione che riportò negli Stati

Uniti il baricentro della musica giovane da tempo spostato fra Londra e Liverpool venne ro simoli per le nuove bande di San Francisco, i Jefferson Airplane continuarono nella esplorazione dei legami fra folk e rock i Grateful Dead vi aggiunsero brividi psichedelici Janis Joplin una giovane texana «evasa» sulla West Coast aggiunse toni blues appassionati con il suo complesso i Big Brother. Ancora i Quicksilver aprirono per intero la nuova musica per trovarvi segni di rock & roll originali e addirittura presagi d'Oriente mentre Country Joe usò i rockblues per trarrenti fum di politica sociale diventando il Woody Guthrie della comunità hippie il piccolo velenoso Dylan di San Francisco. In tutti la voglia di esprimersi liberamente sfuggendo al condizionamento dei centri di potere discografico per render conto delle proprie azioni solo alla tribù hippie. Molti musicisti vi si unirono in comunità aperte (famoso quello al 1090 di Page Street e al 710 di High Ashbury) e i concerti li tenevano «soprattutto nei locali «liberi» della città al Fillmore Auditorium al Winterland

all'Avalon Ballroom dove Chet Helms e soprattutto Bill Graham (oggi uno dei più noti padroni del rock) spensieratamente con buoni risultati il libero espressionista hippie. Tutta questa festa di suoni e buone intenzioni culminò nell'estate 1967. A Monterey a metà strada fra San Francisco e Los Angeles si tenne fra il 16 e 18 giugno di quell'anno il primo festival rock della storia che fece conoscere al mondo le bande di San Francisco e quegli artisti nuovi (Jim Hendrix fu il caso più lampante) che ne sposavano la filosofia anche senza farne parte. Fu uno splendido evento immortalato da un film di Don Pennebaker e da una memorabile canzone di Eric Burdon ingiustizia avrebbe poi voluto che nella storia della musica giovane non ci si ricordasse di quell'hipping di pace e amore ma di altri «tre giorni» assai meno pacifici e amorevoli quelli di Woodstock.

Monterey fu anche l'inizio della fine. Sulla onda del successo che il festival ottenne la musica e la cultura di San Francisco finirono sotto i riflettori e divennero un caso nazionale. La città venne visitata da orde di turisti da

hippies dell'ultima ora e perfino da un beatle al governo come il baronetto George Harrison che ai primi di agosto si fece fotografare a passeggio per i High Ashbury e fece sapere che anche i Beatles erano con gli hippies. I media si impadronirono degli aspetti esteriori della nuova cultura e resero grotteschi i mesi saggi di pace e amore e la simbologia floreale che gli ultimi ribelli avevano adottato. Le case discografiche presero a contendersi le bande cittadine a colpi di decine di migliaia di dollari e furono pronte e inventare pseudo-hippies da classifica. Il più famoso fu Scott McKenzie quello di «San Francisco» «Se tu andrai a San Francisco / assicurati di avere un fiore tra i capelli».

Per i pionieri della nuova San Francisco la misura fu presto colma. Il vertice per loro era stato raggiunto con lo «Human Be In» del gennaio 1967 quando 20.000 persone si erano pacificamente radunate in un parco infacciosi suggestivamente ad antichi riti pellerossa per celebrare l'avvento della nuova era. Quell'estate finita e televisiva scandita dalle ambigue note di «Somebody to love» dei Jefferson Airplane non poteva che essere l'ultima. In molti se ne andarono coi primi dell'autunno via dalla grande città verso la campagna per quella «luga dentro l'America» che avrebbe ca ralterizzato l'ultimo scorcio dei 60. Quanto ai rimasti vollero succedersi simbolicamente con uno sberleffo fedeli alla paradossale filosofia hip. Il 6 ottobre 1967 primo anniversario della messa al bando dell'Lsd in California organizzarono un «funerale del hippie» che culminò con la sepoltura dell'insegna dello «Psychedellic Shop» il più celebre negozio alternativo della città.

La musica e la cultura giovanile di San Francisco continuarono e avrebbero dato altri frutti ma in altre stagioni. Era arrivato l'autunno e di lì a poco sarebbe calato anche un rigido inverno sulle utopie e le illusioni promesse della civiltà psichedelica.